

Il Santa Lucia senza fondi: «Siamo vicini alla chiusura»

DI **FRANCESCA LOZITO**

La Fondazione Santa Lucia di Roma, istituto di ricerca e cura per le gravi cerebrolesioni, è seriamente a rischio chiusura. Dopo sette anni di minacce di declassamento e dequalificazione da parte della Regione questa volta la misura più radicale, quella di chiudere definitivamente i battenti, è più che una possibilità. Nelle casse dell'Istituto mancano infatti 100 milioni di euro: è il debito che la Regione Lazio ha accumulato in più di sette anni nei confronti del Santa Lucia, in una battaglia giudiziaria che ha visto quest'ultima uscire vincente dai tribunali amministrativi sia di primo che di secondo grado. Negli scorsi anni questa Fondazione – che è punto di riferimento per tutto il centro sud per le persone di ogni

età, dai bambini ai ragazzi, agli anziani, che rimangono vittima degli incidenti stradali o che hanno in generale complicate lesioni neuromotorie – ha subito dei pesanti e ripetuti tentativi di declassamento a “ospedale normale”, da parte di tutte le amministrazioni regionali che si sono succedute. La sola e unica ragione dell'attacco? Far rientrare la Regione Lazio dalla pesante condizione di deficit dovuta a una cattiva gestione della sanità e al conseguente accumulo di debiti: si chiama strategia dei “tagli orizzontali”, con cui non solo nel Lazio ma in varie regioni che hanno i conti in rosso si è preferito tagliare indistintamente senza un vero e proprio piano di ristrutturazione e rilancio. «Eppure ormai gli economisti sono tutti concordi: non è così che si risana la sanità di una regione – spiega il direttore generale dell'istituto,

Luigi Amadio –. Il Santa Lucia è stata una grande risorsa per la regione e per il Paese: facciamo infatti non solo assistenza, ma anche ricerca e didattica con un riscontro importante a livello europeo». Lo spiega bene uno dei medici che vi lavorano, Marco Molinari, che si occupa di lesioni midollari e di ictus: «Nella nostra struttura convivono due anime: quella clinica e quella di ricerca collaborazione a livello internazionale con i migliori laboratori, non solo in Unione europea. Ma anche in Australia e negli Stati Uniti. Siamo uno degli Istituti che riescono ad accedere a fondi nazionali e internazionali, uno dei pochi capaci di attrarre fondi europei in Italia». Nell'istituto si respira un clima di ansia misto a rabbia: il Santa Lucia non è nuovo a mettere in piedi presidi per-

manenti da parte del personale, a tutti i livelli. Una struttura significativa quella romana, con 293 posti letto di degenza e una trentina di day hospital. Nelle ultime settimane è arrivato lo stop all'erogazione di farmaci di nuova generazione, come il tysabri, presso il centro di ricerca e cura della sclerosi multipla. Le dieci persone che ricevevano devono andare altrove e sono circa 50 in tutta Italia i centri che secondo una legge nazionale possono erogare questi farmaci. Che faranno dunque al Santa Lucia ora? «Abbiamo chiesto – riprende Amadio –, secondo quanto prevede una recente sentenza della Corte costituzionale, che il Tribunale civile faccia partire un decreto ingiuntivo alla Asl debitrice». Il Santa Lucia deve infatti anche sanare la situazione di debito contratta con le banche a seguito delle inadempienze della Regione, proprio per fare continuare in questi anni la vita della struttura.

Situazione sempre più critica per l'istituto di Roma a causa delle inadempienze nei pagamenti ad opera della Regione Lazio

